

# Anaao su decreto dirigenza, invadenza politica prima 'malattia' Ssn

ADNKronos Salute  
27 Mar 2017

Roma, 27 mar. (AdnKronos Salute) - "Sarà anche vero, come dice la ministra Lorenzin, che 'il problema principale del Ssn è di natura organizzativa e gestionale'. Ma diversi osservatori, noi compresi, ritengono che la malattia principale del nostro sistema sanitario si chiami governance. Vale a dire l'invadenza pervasiva della politica nella sfera gestionale della sanità, che ha prodotto un ramificarsi di interessi clientelari e spartitori nei confronti del 'middle management' tecnico professionale, fino ad oscurare il riconoscimento del merito e delle competenze. E uno stato di inquietante solitudine e fragilità dei direttori generali verso il potere politico che continua a sceglierli e valutarli con totale discrezionalità". Lo afferma il segretario nazionale Anaao Assomed, Costantino Troise, in merito al dlgs sulla dirigenza sanitaria approvato dal Consiglio dei ministri.

"A questa malattia, però - continua Troise - non porrà rimedio l'innalzamento dell'asticella dei titoli e dei criteri di valutazione, o l'istituzione di un albo nazionale, come approvato dal Cdm. Albo la cui composizione, tra l'altro, non appare priva di criticità, a partire dalle caratteristiche degli esperti (quali e quanti?) chiamati a predisporlo e dal loro livello che si vuole 'altissimo', magari pensando ad Harvard, ma finendo più prosaicamente tra le università pubbliche e private di Roma. Mentre dai criteri di valutazione continuano a rimanere esclusi l'osservanza dei contratti di lavoro, termine desueto ma non ancora cancellato, e delle leggi dello Stato, e non solo della Regione-Stato".

"Il cambiamento, vero quanto necessario - osserva il segretario del sindacato medici dirigenti - passa per la restituzione di valore alle professioni e al loro lavoro che regge la sanità pubblica, sebbene ridotto a banale fattore produttivo, merce da vendere in cambio di un salario. E di ruolo decisionale ai medici e ai dirigenti sanitari, oggi marginalizzati a vantaggio di una cultura aziendalista che tutto riduce a controllo dei costi ed è fattore non secondario della grande fuga dagli ospedali".

"Se si vuole raggiungere l'obiettivo di 'promuovere, mantenere e recuperare la salute fisica e psichica della popolazione', non si può eludere il nodo della valorizzazione dei saperi e delle competenze professionali. La loro centralità costituisce una premessa non trattabile di qualsiasi processo di riforma in ambito sanitario. A meno - conclude Troise - di non ridurre l'annuncio di una rivoluzione a un'operazione di marketing politico".